

Cronache da una città perduta

Marco Peressi svetta con un nuovo lavoro narrativo

NOVARA • Chissà dove le nasconde, le antenne. Perché le ha e non ci sono dubbi che sia così. Le antenne, quelle che servono per captare i racconti che si aggirano nell'aere del vissuto, distinguerli dalle banalità, prenderli come farfalle nel retino e trasformarli in opera d'arte. Marco Peressi le antenne da qualche parte le ha, e non tanto perché sia un alieno (anche se in parte lo è, alieno dalla realtà descritta e con passaporto e cittadinanza in quella scritta) ma perché è uno scrittore, uno di quelli che va scritto e detto che lo sia (perché è la verità), e perché quando si ha a che fare con una specie tanto rara, la presenza delle antenne è obbligatoria. Devono essere almeno due, per Peressi, una con cui capta i racconti più lievi, l'altra con cui intercetta quelli più gravi. Ci sono, gli fanno scorgere tagli e inquadrature nuove anche per storie vecchie, gli fanno fare della scrittura, la sua, lo spunto di vista, quello da cui l'occhio del lettore non può staccarsi. Se non, con dispiacere, alla fine della storia. Lo avevamo già notato un anno fa quando ci siamo imbattuti nel fulminante romanzo d'esordio "Apparizioni del fuoco" (Lampi di Stampa, 2008) e torniamo a parlarne oggi

all'indomani della pubblicazione (sempre per Lampi di Stampa) di "La città perduta": un piccolo bauletto di racconti che è un tesoro molto prezioso. Per chi ama il racconto breve, certo, ma anche per chi ha voglia di capire cosa sia e cosa faccia uno scrittore. Vero. Otto racconti, qualcuno breve, qualcuno brevissimo e un "Cani & canaglie" finale, un apologo natalizio come lo definisce l'autore stesso, che è più corposo pur non perdendo nulla della capacità tagliente, fuggente, leggera e indispensabile nella prosa degli altri. Cosa c'è nella città perduta di Peressi? Difficile dire (l'autore in qualche modo lo nega, ma non si può credere a tutto quello che dicono gli scrittori, i racconti ne sanno sempre un po' di più di loro...) difficile dire, riprendiamo, che non ci sia una vecchia Novara in bianco e nero fatta di una dolce nostalgia per quel che in qualche modo ha fatto la fine della nebbia una volta che il sole è alto. Si è dissolta. C'è una Novara perduta, un tempo smarrito che Peressi recupera in ricordo agrodolce e fa scrittura con un talento e un equilibrio narrativo straordinario. Tutto funziona, gli spazi, i modi, i bozzetti e le macchiette di paese, i ritratti che vengono dipinti nella

precisione incisa di quelle infinite descrizioni da due righe. Densa. Qualche racconto, il primo ad esempio, "Genio e sregolatezza", sembra preso da quei racconti che ti tengono incollati sulla sedia, davanti a un camino acceso, mentre ad ammaliare di parole c'è un vecchio cantastorie. C'è tutto, la realtà, la città con le sue librerie e le sue statue discutibili, equilibrata al punto che il colpo di scena finale, inevitabile, ribalta la prospettiva del lettore tanto da farlo ricascare perfettamente in piedi. Pronto, dopo la vertigine, a rileggere da capo. O andare oltre. Il tempo e gli spazi dei racconti sono condensati, sottoposti ad un alta pressione formale in modo da creare nel lettore quell'effetto estraniante che apre lo spazio all'emersione della città perduta. La tensione, forse uno degli aspetti dominanti del primo libro del nostro, non è sparita, assume altre forme espressive, altri registi, l'ironia è forse meno amara, e il sogghigno si fa spesso sorriso, ma perché nei racconti di Peressi ci si sente a casa, non perché manchino di potenza comunicativa e di temi. I racconti sono significativi proprio per quello, perché si staccano dall'aneddoto raccontato, rompono il quotidiana-

no e non rimangono ancorati nello spazio delle parole che li circoscrivono, arrivano dalla città perduta, la riportano alla luce e guidano il lettore per vie e strade in cui è più bello smarrirsi che sapersi orientare. E alla fine, le antenne del Peressi, a cercar bene, si riesce anche a scovarle. Altro non sono che quelle penne affilate con la grazia di imbrattare i fogli. E farne storie.

Alessandro Barbaglia

Una curiosa biografia artistica

Chi sia Marco Peressi lo spiega lui stesso nella copertina del suo primo romanzo, “Apparizione del fuoco”.

Il testo è così valido che lo riportiamo pari pari senza torcergli un capello. “Marco Peressi nasce a Novara nel 1955, ci vive e ci lavora. Ha compiuto con successo studi insufficienti e irregolari, e successivamente ha fatto della non appartenenza il suo più congeniale status sociale. Narratore, ama miscelare registri e stili diversi tra loro e opta per sapide fragranze lessicali. Insonne abituale e grato, non firma manifesti, non appartiene a movimenti letterari, non aderisce programmaticamente a nulla.

Nella vita di tutti i giorni, per campare si occupa di tutt’altro, ma la sua vera vita rimane la scrittura. Del resto anche Kafka lavorava per una grande compagnia di assicurazioni, ed è ciò che lo consola.